

Nota su politiche europee per Tlc e mercato digitale.

L'Unione insiste sulla centralità dello sviluppo digitale dell'economia, alla ricerca di possibili 110 miliardi di euro in più all'anno e due milioni di posti di lavoro. Il 75% dell'economia è digitalizzato direttamente o indirettamente e la quota del lavoro, coinvolto è il 55%. Il mercato dell'ICT vale il 4% e l'e-commerce il 3% dell'economia UE con un impiego dell'1% dei lavoratori complessivi. L'interscambio UE del settore ha i peggiori risultati tra tutte le attività. Vi è dunque una debolezza strutturale europea sul lato della produzione e dell'offerta. La politica industriale relativa ha pochi mezzi. Per TLC, banda larga ed attuazione del mercato unico digitale entro il 2015 è stato stanziato solo un miliardo in 7 anni (dentro Connecting Europe Facility). Il prossimo Programma Quadro passerà dai 50 a 80 miliardi, ma il budget Ict nel precedente PQ è stato di 730 milioni in 7 anni in un ambito di 3,6 miliardi destinati alla competitività innovativa. Poco viene dai possibili aiuti nazionali al trasferimento di licenze tecnologiche, alla cultura connessa all'innovazione ed a banda larga, ai partenariati pubblico-privati nell'elettronica, alla ricerca ICT per gli anziani.

Aumentano invece i costi burocratici per le nuove strutture europee del regolatorio (Berec), del Centro europeo di criminalità informatica, dell'Agenzia audiovisivo, del nuovo Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT) che si aggiungono agli enti, alle DG ed agli enti nazionali preesistenti. Gli Open Data auspicati non trovano applicazione in UE, mentre quasi tutta la comunicazione (cittadinanza europea e mercato unico) è elearning destinato alla PA.

Resta una politica regolatoria che sul lato produttivo si affida al mercato ed agli Stati nazionali e su quello della domanda si fa stringente, preoccupata per i ritardi sui diritti digitali dei cittadini (libertà di espressione informazione, la protezione dei dati personali e della riservatezza, trasparenza). Alcuni come il diritto universale ad Internet sono in realtà auspici, non un obbligo come il servizio universale di telefonia.

In realtà molte preoccupazioni sono sovrastimate dato l'enorme aumento del traffico dati, dei social network, dell'e-commerce europei. Fattori come tasse (si pensi alla rinuncia all'esenzione Iva nel settore postale) o innovazione della GDO e logistica hanno più rilevanza rispetto alla fiducia. Anche senza aiuti diretti alla banda larga, un livello sufficiente di banda è nella disponibilità della grande maggioranza.

Lo sviluppo del cloud connesso allo spettro radio pone dati e transazioni nel sistema dei data center extraeuropei. L'economia digitale ed in essa l'e-commerce ha un profilo globale. L'impresa europea non deve stare in una condizione non competitiva con i produttori delle altre regioni mondiali avanzate.

Si lamenta frammentazione del mercato unico digitale per le 120 società TLC europee a fronte delle 4 Usa (+ 2 via cavo). L'80% però del mercato UE è gestito da 5 Telco i cui tentativi di partnership sono stati fin qui ostacolati in nome dell'antitrust. La frammentazione è dovuta alla mancata sinergia tra i settori TLC, audiovisivo e cultura. Il pacchetto Cultura ("Europa creativa" e "Europa per i cittadini", Europeana, la biblioteca digitale pubblica che è già in difficoltà finanziarie; i servizi per turismo e patrimonio culturali, i contenuti creativi online; le nuove piattaforme audiovisive, la digitalizzazione della cinedistribuzione, la TV connessa, etc.) dipende dallo sviluppo congiunto con le TLC. La produzione comune e multilinguistica rivolta al mercato interno deve essere sostenuta, perché solo grandi operatori possono affrontare l'economia digitale globale.

Verso questo indirizzo va la regolazione su licenze UE agli operatori TLC per farne dei soggetti continentali erogatori di servizi ovunque in Europa anche grazie allo Sportello unico di commercio elettronico e dei sistemi di pagamento nell'area unica di pagamento euro (SEPA). Ugualmente la fatturazione elettronica per gli appalti pubblici ed un regolamento per la protezione dei dati nel mercato interno meno rigido rispetto a quelli nazionali. Va nella direzione opposta la regolazione che fissa prezzi finali, annulla i sovrapprezzi TLC transnazionali, abbatte i costi amministrativi e dell'ingegneria civile sulle infrastrutture TLC; sono controproducenti troppe eccezioni nel nuovo Codice europeo diritto d'autore e sulla copia privata, le discriminazioni alle gestioni collettive associate dei diritti; e i troppi obblighi sui dati personali giudiziari e non. Per carenza di mezzi economici, molte raccomandazioni (spettro radio e standard tecnici radio e TLC), rischiano di andare a vuoto, in un contesto economico globale, dopo che le aste LTE sono già avvenute. Non è stato calcolato l'impatto su occupazione e salari della politica che guarda al consumo e non alla produzione; restringe ricavi e sinergie delle imprese e amplia gli obblighi come per l'allargamento del meccanismo di inversione contabile IVA. Il lavoro del mercato digitale in parte trova sempre più difficoltà di remunerazione e in parte non viene neppure remunerato. Sono novità positive le nuove norme di protezione dei lavoratori dai campi elettromagnetici come la novità un finanziamento specifico per lo sport. Si raccomandano politiche (bandi, progetti e regolazioni) che separino le TLC dalle altre reti (trasporto e di energia) e le uniscano ai settori dei contenuti del mercato digitale. Le TLC sono parte della filiera del mercato digitale, che parte dalla logistica all'impiantistica, passa dalla gestione delle reti fisse, mobili e satellitari ed arriva alla produzione e diffusione dei contenuti e dell'audiovisivo.